SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

(N. 585)

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori VALORI, MODICA, COSSUTTA, MINGOZZI, FERMARIELLO, SGHERRI, BACICCHI, BERTI, BERTONE, CEBRELLI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, GIOVANNETTI, LI VIGNI, MAFFIOLETTI, MARANGONI, MERZARIO, PISCITELLO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SCUTARI, URBANI, VALENZA e VERONESI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 17 MARZO 1977

Istituzione del servizio nazionale della cultura fisica e dello sport

ONOREVOLI SENATORI. — La crisi economica, sociale e politica, che scuote il nostro Paese, rende necessaria l'adozione di provvedimenti urgenti, che tempestivamente intervengano per impedire l'aggravamento delle difficoltà e per risanare la nostra economia; ma, contemporaneamente, impone l'attuazione di alcune riforme che avviino la nostra società su una vita diversa da quella che ha condotto alla crisi, che configurino nel loro complesso una nuova strategia di sviluppo e che abbiano quali centrali interessi la reale condizione dell'uomo e la piena esplicazione della sua personalità in un processo serio di progresso economico e civile del nostro popolo e, in particolare, delle giovani generazioni.

Una di tali riforme, non la più importante ma non la meno urgente, riguarda le attività motorie e lo sport che è necessario divengano, per i motivi che esporremo, un servizio sociale, un diritto effettivamente riconosciuto a tutti i nostri giovani e ai cittadini che siano in grado ed abbiano bisogno di esercitarlo.

Proponendo alla vostra attenzione una proposta di riforma delle attività motorie e dello sport, non abbiamo certo ignorato che altri vitali problemi della società nazionale attendono ancora una soluzione; siamo, altresì, consapevoli che lo stesso sviluppo della pratica sportiva e delle attività motorie è condizionato e spesso subordinato al miglioramento delle condizioni generali di vita di milioni di giovani che ancora non possono nutrirsi a sufficienza, che spesso non hanno un mestiere, una occupazione e che a decine di migliaia sono stati e sono costretti ad emigrare.

Non sarebbe giusto, tuttavia, attendere che siano risolte quelle questioni fondamen-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1500) — 2-3-4

tali o che sia superata la crisi generale del nostro Paese per affrontare solo in un secondo tempo il problema dello sport e delle attività motorie che, come documenteremo, sono ad un livello di grave arretratezza rispetto alle attuali esigenze e nei confronti di altri paesi d'Europa e del mondo.

Sul problema che il nostro disegno di legge intende affrontare, è purtroppo ancora diffusa, anche se meno che nel passato, una concezione errata che tende a far considerare le attività motorie, lo sport e le altre attività del tempo non lavorativo come qualcosa se non di frivolo almeno di non necessario per la collettività, un piacevole passatempo o un mero strumento di sfogo della esuberanza giovanile cui si può rinunciare senza alcun danno per i cittadini.

Una tale concezione, lontana dal vero anche 50 anni fa, è oggi certamente una mistificazione che può ingannare solo chi conosce superficialmente la nostra società e le società moderne in generale.

È una società, quella italiana, cui è stato imposto uno sviluppo caratterizzato da squilibri e contraddizioni che sono giunti al limite di minacciare e già ledere la fisiologia dell'uomo: il regime e i turni di fabbrica, il ritmo di lavoro e la pendolarità, i turni delle scuole, lo scempio urbanistico, la carenza dei trasporti pubblici, la diffusione degli inquinamenti, le tensioni fisiche e psichiche producono conseguenze, nelle città e nelle zone rurali, che colpiscono direttamente l'organismo umano, che minacciano di continuo l'equilibrio, rendono sempre più precaria la salute fisica e psichica.

In queste nuove condizioni dell'uomo, le attività motorie e lo sport sono divenute un vero e proprio strumento di compenso fisiologico, di difesa dell'uomo nel suo complesso.

Su questo nuovo ruolo delle attività motorie e dello sport convergono oggi le opinioni di studiosi, istituzioni scientifiche ed organismi politici e sociali tra i più qualificati.

Le facoltà di magistero e di medicina dell'Università di Cagliari, illustrando la proposta di istituire un corso di laurea specificamente dedicato allo studio dei problemi connessi alla educazione psicomotoria, hanno elaborato un'ampia relazione che dà una precisa giustificazione scientifica, oltre che pedagogico-didattica, alla proposta. Nella relazione si afferma: « I maggiori studiosi di questioni educative sono concordi nel riconoscere che i problemi dell'educazione psicomotoria debbono essere affrontati, a tutti i livelli della scolarità, nella più stretta connessione con le problematiche generali dell'apprendimento e nel quadro di un processo formativo globale. L'educazione fisica, infatti, non è oggi pensabile come alternativa alla sedentarietà, o come mero fatto ricreativo, nè come semplice potenziamento bio-meccanico (fine a se stesso in vista di " prestazioni " agonistiche), ma tende a qualificarsi come momento culturale determinato nel quadro di una maturazione organica e multilaterale della personalità.

Studi ed esperienze recenti hanno dimostrato che le attività motorie, al di là dell'importanza che viene loro comunemente riconosciuta come disciplina delle risorse fisiche e della formazione somatica, rivestono un significato più che notevole per la maturazione di alcune capacità fondamentali del soggetto in crescita, capacità che non attengono, peraltro, a funzioni esterne, strumentali o meccaniche, ma assumono un'eccezionale rilevanza per lo sviluppo cognitivo e per una soddisfacente esplicazione delle funzioni superiori. Specialisti di statura mondiale quali Piaget, Wallon, Bruner, Bernstein, eccetera, hanno fatto rilevare, sulla base di sperimentazioni accurate e prolungate, le connessioni vitali che sussistono fra le attività motorie e il dominio conoscitivo della realtà esterna del soggetto oltrechè, come nota Piaget, per la " costruzione " stessa del reale ».

Studi ed esperienze hanno diffuso in tutte le nazioni d'Europa e del mondo la convinzione che l'attività motoria e lo sport sono divenute indispensabili mezzi di difesa biologica e di sviluppo socio-culturale dell'uomo; nella seduta del 26 gennaio 1970 l'Assemblea del Consiglio d'Europa, visto il rapporto della Commissione della cultura e dell'educazione, ha rivolto ai Governi la seguente rac-

comandazione relativa allo sviluppo dello sport per tutti:

« L'Assemblea,

1) constatando che le trasformazioni della società moderna e i relativi corollari, quali l'industrializzazione, l'automazione e l'urbanesimo tendono:

a) da un lato, a sopprimere quel minimo di esercizio fisico regolare che è indispensabile all'equilibrio fisiologico dell'essere umano;

b) d'altro lato, ad accentuare, sul piano psicologico, la solitudine dell'essere umano e la sua dipendenza nei confronti dell'ambiente esterno;

2) considerando che in questa società lo sport deve assumere due funzioni fondamentali, e precisamente:

a) una funzione biologica, consistente nella preservazione e nello sviluppo delle capacità fisiche delle generazioni presenti e future;

b) una funzione socio-culturale, consistente nell'aiuto dato all'essere umano, in una prospettiva di educazione permanente e di sviluppo culturale, per consentirgli di avere ragione di talune condizioni di vita e di lavoro che minacciano la sua libera espressione e il suo equilibrio, procurandogli i mezzi adatti per soddisfare le sue esigenze di comunicazione, di espressione e di creatività;

3) ritenendo che queste preoccupazioni giustificano ed anzi richiedono misure immediate su vasta scala, intese a porre lo sport in quanto attività socio-culturale alla portata di strati sempre più ampi della popolazione, conformemente al concetto dello " sport per tutti " definito dal Consiglio della cooperazione culturale;

4) considerando d'altra parte che per la sua stessa natura un'azione del genere esige, sia sul piano nazionale sia su quello europeo, un coordinamento di sforzi a livelli assai diversi: dipartimenti ministeriali, poteri locali, organizzazioni sportive, organismi di educazione permanente, ambienti industriali, finanziari, sindacati ed altre organizzazioni professionali, eccetera;

5) constatando che gli strumenti che permetterebbero tale concertazione e coordinamento indispensabili mancano sia sul piano europeo sia nella maggior parte dei Paesi membri,

raccomanda al Comitato dei ministri di invitare i Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa:

a) a lanciare o ad appoggiare sul piano nazionale delle campagne per lo " sport per tutti ", sul modello di quelle già effettuate in alcuni Paesi membri;

b) a favorire — se ancora non esistono — la creazione di strutture nazionali di coordinamento in questo campo;

c) a dotare il Consiglio d'Europa di una struttura di coordinamento allo scopo di promuovere, sul piano europeo, lo " sport per tutti " ».

La coscienza della funzione vitale che le attività motorie possono svolgere in senso non esclusivamente « fisico » ma « culturale » non è fatto recente; oltre due secoli fa J. J. Rousseau scriveva nell'« Emilio »: « Volete dunque coltivare l'intelligenza del vostro allievo? Coltivate le forze che essa deve governare. Esercitate continuamente il suo corpo; rendetelo robusto e sano, per renderlo buono e ragionevole; fatelo lavorare, agire, correre, gridare, muoversi continuamente; sia uomo per il vigore e lo sarà presto per la ragione ».

Lungi dal rispondere a questa vitale funzione sociale, le attività motorie e lo sport sono stati ridotti, in Italia, a un lusso per pochi privilegiati.

Nonostante le critiche che periodicamente vengono mosse all'attuale situazione dello sport, e nonostante gli impegni più volte assunti da uomini di Governo, i mali che caratterizzano il nostro sport si sono aggravati: lo sport-spettacolo prevale sempre di più sulla pratica sportiva; il professionismo sacrifica sempre più gravemente l'attività dilettantistica; le degenerazioni del « tifo », del divismo e dello sport-industria sono giunte a dar luogo, come di recente è avvenuto, a

drammatici episodi di violenza e di teppismo negli stadi di calcio; nessuno degli impegni contenuti nel primo programma quinquennale è stato mantenuto e lo Stato conserva il proprio atteggiamento di indifferenza, ricavando miliardi dallo sport senza per lo sport spendere un solo milione.

Forse il tifoso della domenica o il frettoloso lettore delle cronache sportive può lasciarsi abbagliare dai « records » di qualche atleta o dalle prodezze di qualche « fuoriclasse » del calcio; ma chi ha il dovere di occuparsi dello sport come di uno dei problemi della società nazionale, deve adottare un solo quesito semplice: quanti praticano effettivamente lo sport in Italia? Quanti giovani, quante ragazze possono utilizzare il tempo libero in un campo, in una palestra, in una piscina? La risposta a questo quesito è nel dato che caratterizza la nostra situazione reale: in Italia milioni di persone vedono lo sport, mentre solo poche decine di migliaia possono praticarlo.

Alcune cifre saranno sufficienti a dare nozione esatta della situazione: nel 1973 la Federazione di atletica leggera aveva 38.348 tesserati contro i 341.092 tesserati della Federazione calcio; secondo rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica, in Italia esistono 34.936 attrezzature sportive atte ad ospitare complessivamente undici milioni e 600 mila spettatori. Di queste attrezzature, però, 17.033 sono rappresentate da campi di bocce e soltanto 14.978 sono impianti di base, ossia palestre, piscine, campi di pallacanestro, di pallavolo, di tennis, di atletica leggera, eccetera. La proprietà delle 34.936 attrezzature è suddivisa tra lo Stato (1.773, di cui 1.463 riservate alle forze armate e ai corpi militarizzati o della difesa civile), gli enti locali (8.657), il CONI e le società sportive (1.853), gli enti religiosi (5.371), le aziende di turismo (2.012), altri enti (15.270).

Sempre secondo l'ISTAT l'assegnazione delle attrezzature sportive tra gli italiani è questa: un campo di calcio ogni 11.300 persone, un campo di tennis ogni 24.000; un campo di pallacanestro ogni 45.000; un campo di pallavolo ogni 55.000; un campo di atletica leggera ogni 172.000; una piscina ogni 134.000.

Nel complesso, ed è questo il dato generale più grave, in Italia solo un giovane su 15 pratica lo sport!

Per quanto riguarda gli impianti comunali, basti ricordare che il 60 per cento dei comuni ne sono privi, anche se è da notare che la situazione non è uniforme: vediamo, infatti, riflettersi anche nel campo dello sport quel divario fra Nord e Sud che caratterizza tutta la società italiana.

Nel Centro-Nord, per 32 milioni di abitanti, esistono 11.086 impianti; nel Sud, per 19 milioni di abitanti, per molto più quindi della metà della popolazione del Centro-Nord, esistono appena 3.187 impianti: meno di un terzo!

Mentre in Lombardia si contano 3.050 impianti, in Campania 589, in Calabria 177, corrispondenti ad un ventesimo degli impianti esistenti in Lombardia.

Si sono spese, si spendono decine di miliardi per stadi che servono solo a far sedere gli spettatori perchè guardino, e soltanto briciole di investimenti per gli impianti che possono invece consentire la effettiva pratica dello sport.

Altri anelli di questa catena dell'assurdo: uno stadio costato 5 miliardi (che viene utilizzato quasi esclusivamente per lo spettacolo) serve a far praticare lo sport a centoduecento giovani, a due o tre squadre di calcio e ad ospitare qualche competizione di atletica; il suo uso preminente è quello di ospitare 30-50 mila spettatori che non fanno sport; con la stessa somma si potrebbero costruire, per esempio, 50 piccole piscine, non per far vedere, ma per far fare il nuoto a 6-7.000 giovani e ragazze.

Ecco l'assurdo: decine di miliardi per lo spettacolo, mentre con le stesse somme centinaia di migliaia di giovani potrebbero fare lo sport e trasformarsi da spettatori in sportivi praticanti.

Una situazione — è stato detto — desolante, che non ha riscontro negli altri Paesi europei. In Francia, per esempio, in quindici anni sono stati destinati ben 820 miliardi allo sport per la costruzione, tra l'altro, di 6.200 campi di gioco, 2.100 piscine e 5.100 palestre; in Germania, col « piano d'oro » del 1961, successivamente potenziato, si sono in-

vestiti mille miliardi nello sport; in Cecoslovacchia sono stati costruiti un campo di calcio, una piscina e una palestra ogni 6 mila abitanti; in Bulgaria (8 milioni di abitanti) si sono costruiti 4.350 campi di calcio, 6.770 campi di pallavolo, 1.410 campi di pallacanestro, 162 piste di atletica, 78 piscine; nella piccola Albania, che ha una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, si spendono per lo sport 800 milioni all'anno; fatte le proporzioni, si deve amaramente concludere che l'Italia è indietro perfino rispetto all'Albania, che ha certo meno risorse e anche meno tradizioni sportive del nostro Paese.

Tifosi e commentatori sportivi si sono meravigliati e insieme amareggiati per l'insuccesso della nostra nazionale agli ultimi campionati di calcio, che hanno messo in luce la superiorità delle altre squadre e in primo luogo di quella tedesca. Le ragioni di quella delusione non sono però da ricercare nella mediocre prestazione del nostri giocatori; esse diventano chiarissime, se si pensa che in Germania vengono investiti per lo sport 5 miliardi di marchi, circa 900 miliardi di lire, per costruire 7.750 nuovi campi sportivi, 5.375 palestre, 2.402 piscine e 8.700 campi da gioco per bambini, mentre in Italia il bilancio annuale della Federazione di atletica leggera è di 800 milioni, cioè meno della metà del costo di un solo nostro « fuoriclasse » del calcio!

Quel che ci preme sottolineare è che le conseguenze del mancato sviluppo delle attività motorie e dello sport nel nostro Paese sono ben più gravi di quanto si possa pensare e riguardano aspetti ben più importanti dei risultati agonistici o delle possibilità ricreative e di divertimento. In un recente « Libro bianco su servizi sociali », pubblicato dall'ISES, sono stati indicati i primati non lusinghieri che l'Italia detiene per l'assenza di quel servizio essenziale costituito dal verde pubblico, dagli spazi per il gioco e l'esercizio fisico:

1) « L'Italia ha il primato dei bambini ammazzati per le strade (come fu dichiarato nel 1963 al convegno della Organizzazione mondiale per l'educazione prescolastica a Frascati): più di 508 all'anno. Cosa che si spiega, perchè la strada è l'unico spazio disponibile, mancando completamente gli spazi pedonali, i campi di gioco, eccetera, perchè le scuole sono costruite a filo stradale e gli unici attrezzi per lo sport a portata di mano sono i pali dei lampioni, le aste delle fermate d'autobus, le tabelle pubblicitarie delle aiuole sparti-traffico »;

2) « Secondo primato: il numero dei bambini affetti da malformazioni fisiche. Come è stato affermato al convegno milanese sul " Bambino nella città industriale " promosso nel 1966 dal Centro milanese per lo sport e la ricreazione, in Italia 5 milioni di ragazzi, cioè la metà di quelli che frequentano la scuola dell'obbligo, sono affetti da paramorfismi; per il cinque per cento di essi (250.000 ragazzi) i paramorfismi sono destinati a trasformarsi in disformismi, cioè in deformazioni permanenti.

La causa prima di tutto, cioè, è sempre da ricercare, ovviamente, nel modo inumano con cui sono state costruite le nostre città, pressochè totalmente prive di quel servizio pubblico che è il verde libero e attrezzato, i terreni sportivi, parchi e giardini, prive, cioè, di tutto quello che serve alla salute fisica e mentale dei cittadini »;

3) « Terzo primato: le città italiane sono in senso assoluto le ultime del mondo in fatto di verde pubblico, con una media per abitante che non supera i 2-3 metri quadrati, contro i 7-8 di Parigi, i 10 di Zurigo, gli 11 di Mosca, i 12 di Copenaghen, i 20 di Amsterdam e Colonia, i 18 di New York, i 10-30 di Londra Contea - Grande Londra, i 40 di Berlino Ovest, gli 80 di Stoccolma. E si tenga presente che quella infima media italiana va ancora ridotta, se consideriamo la qualità e la distribuzione del verde nelle nostre città ».

« La civiltà urbanistica di una città — è scritto nella pubblicazione dell'ISES — appare soprattutto dall'abbondanza di verde e di aree attrezzate per il gioco nell'immediata vicinanza delle abitazioni a raggio pedonale e di quartiere, proprio per soddisfare le esigenze più immediate dei più giovani.

Ebbene, anche in questo la situazione dei paesi moderni è opposta alla nostra; mentre in essi la media *pro capite* aumenta man

mano che dalla città ci avviciniamo al quartiere, da noi succede il contrario. I tre metri quadri di Roma, i 2 di Milano, eccetera, diventano zero se prendiamo in considerazione i singoli quartieri ».

Alla denuncia dell'ISES si può solo aggiungere che, se si considera non il verde in generale ma il verde « sportivo », quello cioè utilizzato per l'esercizio dello sport, lo spazio a disposizione di un italiano è di 74 centimetri quadrati, cioè la metà di una normale cartolina postale! Quel che molti ignorano è che all'origine di una tale situazione, non più tollerabile in un Paese che vuole essere civile, sta un compromesso quasi trentennale tra il Governo ed il CONI: da una parte il Governo non investe una lira per una politica sportiva con finalità sociali e dall'altra sono affidati al CONI tutti i poteri e tutti i compiti attinenti allo sport: controllo totale di ogni attività sportiva, ben oltre quella relativa alla preparazione olimpica, promozione, agonismo, sport dilettantistico e professionistico, sport nelle scuole, nelle Forze armate, centri e giochi della gioventù, corsi di formazione degli istruttori, eccetera. Fatale conseguenza di questo compromesso è il fatto che, non potendo il CONI fare quello che solo lo Stato potrebbe fare, l'Italia è oggi il solo paese d'Europa nel quale non abbia avuto inizio una diffusione per la pratica sportiva: perfino il modesto finanziamento di 15 miliardi annui, approvato dal Parlamento con il piano quinquennale del 1967, è rimasto del tutto inoperante.

Gli stessi dirigenti del CONI, nel « Libro verde dello sport » del 1971, hanno coraggiosamente denunciato l'assenza totale dello Stato, l'urgente necessità di un suo intervento per lo sport sociale e l'impossibilità di assumersi il compito che è proprio dello Stato e che il Comitato olimpico non può nè potrà mai assolvere: « Il CONI non ha mai preteso » è scritto nel Libro verde « di sostituirsi alla pubblica iniziativa nel settore dello sport educativo e formativo ... Il CONI intende solennemente chiarire che il compito di costruire impianti sportivi per la collettività nazionale non appartiene a lui ma allo Stato ».

È questo compito-dovere dello Stato che il presente disegno di legge intende stabilire e regolare istituendo il « Servizio nazionale della cultura fisica e dello sport » e affidandolo, in base all'articolo 118 della Costituzione, alle Regioni, alle Province e ai Comuni (articolo 1).

Il Servizio nazionale è concepito come un complesso che ha le sue articolazioni fondamentali nelle Regioni e negli enti locali, ma che deve assolvere a compiti generali nazionali, quali la promozione dei programmi con la più ampia partecipazione e la gestione democratica degli impianti, la rimozione del divario e degli squilibri regionali e il coordinamento con le iniziative del CONI (articolo 2).

Per questo, fermo restando il ruolo primario delle Regioni e degli enti locali, è apparso necessario istituire un organismo nazionale che abbia il compito di valutare le esigenze unitarie, di contribuire alla elaborazione delle scelte generali e di affrontare i problemi di dimensione nazionale. Per assolvere a tale compito si propone l'istituzione del Consiglio nazionale delle attività motorie e dello sport, la cui composizione è caratterizzata dalla più ampia rappresentatività democratica (articolo 3), e che dovrà provvedere a coordinare i programmi regionali, a proporre la ripartizione del fondo nazionale e a seguire, attraverso l'esame dei bilanci del CONI e dei programmi delle diverse associazioni, l'intera attività sportiva e il suo sviluppo nel paese (articolo 4).

Nella composizione del Consiglio nazionale si è voluto attribuire un ruolo dirigente nazionale, oltre che ai rappresentanti delle Regioni e degli enti locali, del CONI e dei sindacati, anche ai rappresentanti degli enti di promozione sportiva democratici, non solo per il contributo di esperienza che potranno dare, ma, specialmente, perchè negli ultimi decenni questi enti, pur limitati da molte difficoltà, hanno costituito il punto di riferimento di vasti strati popolari di sportivi e hanno costruito l'embrione di uno sport-servizio sociale, riuscendo, con scarsissimi mezzi, a fare accedere alle attività motorie e allo sport centinaia di migliaia di giovani; oggi questi enti organizzano ben 448.578 sportivi (la sola UISP ne organizza

241.851), una grande massa di sportivi « puri » che, attraverso i loro rappresentanti, daranno certo un prezioso apporto di idee e di impegno costruttivo per la creazione di un nuovo sport nel nostro Paese.

Tenendo conto dell'attuale crisi economica e finanziaria, che difficilmente consentirebbe la copertura di spese cospicue, ci si è limitati a proporre di alimentare il fondo nazionale di finanziamento, oltre che con gli investimenti disposti da leggi nazionali, con quella parte dell'incasso del « Totocalcio », il 26,5 per cento dell'incasso lordo del concorso, che oggi resta allo Stato e che corrisponde a 45-50 miliardi.

Negli articoli dal 6 all'8 si dispongono i compiti e si indicano le finalità che devono essere perseguìte dalle Regioni cui spetterà, nel pieno rispetto dell'autonomia delle Assemblee, di decidere sui contenuti dei programmi, sulle procedure di esecuzione e sui moduli organizzativi (articolo 6); nello stesso articolo 6 (comma terzo), al fine di evitare nuovi fenomeni di accentramento, si dispone che « l'esecuzione dei programmi e la gestione degli impianti spetta ai Comuni, alle Province, ai loro Consorzi e alle Comunità montane ».

Degli articoli 9 e 10, dedicati alle provvidenze per lo sviluppo degli impianti sportivi nei Comuni e nelle Province, è da segnalare la norma che fa obbligo di garantire l'uso più largo e l'accesso di tutti i giovani agli impianti sportivi e, in primo luogo, a quelli scolastici (articolo 10).

Il titolo IV stabilisce i compiti e le funzioni del CONI e delle Federazioni sportive, precisando i primi (articolo 12) e regolando democraticamente sia i rapporti tra il CONI e le Federazioni (articoli 13 e 14) sia la elezione del presidente e la elezione degli organismi dirigenti centrali (articoli 15 e 16) sia, infine, l'elezione e la costituzione degli organismi dirigenti le Federazioni sportive nazionali e i Comitati regionali e provinciali delle Federazioni sportive e del CONI (articoli 17, 18, 19 e 20).

Con questa nuova regolamentazione si è voluto non solo mantenere ma meglio qualificare, precisandola, la importante e fino ad oggi determinante funzione del CONI, adeguando, altresì, le norme di vita interna e le procedure elettorali ai princìpi della Costituzione, abrogando con ciò (articolo 24) la legge istitutiva del 1942 che, come poche altre, rifletteva rigorosamente i princìpi e la prassi totalitaria del regime fascista.

Onorevoli senatori, il nostro disegno di legge non intende affrontare in una volta e globalmente tutti i problemi, grandi e piccoli del nostro sport; sappiamo che al più presto dovranno essere affrontati alcuni importanti problemi: dalla regolamentazione del professionismo al credito sportivo, dallo sport nella scuola agli istituti superiori di educazione fisica, dallo sport nelle fabbriche all'assetto del territorio. Abbiamo voluto proporre una prima riforma delle strutture fondamentali, che imponga allo Stato un impegno concreto per la diffusione delle attività motorie e della pratica sportiva, secondo una linea che ci pare possa servire di guida anche per la soluzione degli altri problemi che abbiamo più sopra ricordato e che, affidando alle Regioni e agli enti locali il compito di elaborare ed eseguire i programmi, potrà consentire, nell'immediato, di arginare e correggere le distorsioni più gravi in atto.

Ci pare che il testo proposto alla vostra attenzione sia una seria base di discussione e possa far giungere ad un ampio accordo su un primo utile provvedimento di riforma, che avvii rapidamente le attività motorie e lo sport a divenire un servizio della società, un piacevole e salutare impegno fisico e psichico di tutti i nostri giovani e di una gran parte dei cittadini del nostro Paese.

DISEGNO DI LEGGE

TITOLO I

FINALITÀ DELLA LEGGE E DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

La pratica dello sport dilettantistico e l'esercizio delle attività motorie sono un diritto del cittadino; alla loro diffusione, che è interesse della collettività, provvedono, ai sensi del secondo e del terzo comma dell'articolo 118 della Costituzione, le Regioni, le province e i comuni.

Il complesso delle attività e delle strutture destinate alla diffusione dello sport e delle attività motorie costituisce il Servizio nazionale della cultura fisica e dello sport.

Art. 2.

Il Servizio nazionale della cultura fisica e dello sport ha i seguenti compiti:

1) la promozione, d'intesa e con la partecipazione delle associazioni sportive, dei programmi di costruzione di impianti destinati alla pratica dello sport e alle attività motorie, che dovranno essere gestiti democraticamente e aperti ai giovani e ai cittadini di ogni ceto sociale;

2) la rimozione del divario e degli squilibri esistenti fra le strutture sportive delle diverse Regioni e zone del territorio nazionale;

3) il sostegno, anche mediante apporti tecnici e finanziari e mediante l'istituzione di corsi per istruttori tecnici e dirigenti di associazioni sportive, dei programmi delle associazioni e degli enti di promozione e di

sviluppo delle attività sportive nelle scuole e nei luoghi di lavoro;

4) il coordinamento dei propri programmi con le iniziative promosse dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e dalle federazioni sportive olimpiche.

TITOLO II

COMPITI DELLO STATO, DELLE REGIONI E DEGLI ENTI LOCALI

Art. 3.

È istituito il Consiglio nazionale dello sport così composto:

tre rappresentanti per ogni Regione, eletti dal Consiglio o Assemblea regionale, con il sistema del voto limitato, tra i quali viene eletto il presidente;

un rappresentante designato dalle Confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori;

cinque rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni d'Italia (ANCI);

tre rappresentanti dell'Unione province d'Italia (UPI);

un rappresentante per ogni ente nazionale di promozione sportiva che sia in possesso dei seguenti requisiti:

a) natura privatistica;

b) volontarietà dell'adesione e facoltà di recesso degli associati;

c) elettività delle cariche sociali;

d) promozione di attività ispirate ai princìpi costituzionali ed antifascisti;

e) non perseguimento di fini di lucro;

f) presenza organizzata in dieci Regioni, con almeno 700 circoli o società sportive o centri di formazione sportiva affiliati e con un minimo di complessivi 80.000 iscritti;

un delegato del Consiglio nazionale del CONI (Comitato olimpico nazionale italiano);

un rappresentante per tutte le federazioni sportive non olimpiche.

Il Consiglio nazionale dello sport nomina un comitato esecutivo composto da: il presidente, due dei rappresentanti delle Regioni, uno dei rappresentanti di enti nazionali di promozione sportiva, uno dei rappresentanti dell'ANCI, uno dei rappresentanti dell'UPI, il rappresentante delle Confederazioni sindacali, il delegato del CONI.

Il Consiglio nazionale dello sport si riunisce di norma una volta ogni tre mesi in seduta ordinaria; alla sua convocazione provvede il presidente.

La convocazione in seduta straordinaria deve essere fatta dal presidente se richiesta dai due terzi dei membri del Consiglio.

Art. 4.

Compiti del Consiglio nazionale di cui all'articolo 3 sono:

a) coordinare i programmi annuali e pluriennali di sviluppo delle attività motorie e dello sport elaborati dalle Regioni ai sensi dell'articolo 6;

b) proporre al CIPE la ripartizione del fondo nazionale, di cui all'articolo 5, tra le Regioni e determinare la quota del fondo da assegnare complessivamente agli enti di promozione e la sua ripartizione tra i singoli enti.

Tale ripartizione deve tendere a superare gli squilibri territoriali e ad assicurare una diffusione delle attività motorie e dello sport che sia tale da rimuovere il divario esistente tra le diverse Regioni;

c) esaminare i bilanci annuali del CONI e i rendiconti della utilizzazione dei contributi concessi agli enti di promozione sportiva e coordinare lo svolgimento da parte delle Regioni di tutte le funzioni amministrative già dello Stato relative allo sport e alle attività motorie.

Art. 5.

Il fondo nazionale di finanziamento delle attività motorie e dello sport è costituito:

a) dal 26,5 per cento dell'incasso lordo del concorso pronostici « Totocalcio »;

b) da finanziamenti stabiliti da leggi nazionali.

La ripartizione del fondo nazionale è decisa dal CIPE, in base alle proposte di cui all'articolo 4, lettera *b*), sentita la commissione di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1960, n. 281.

Art. 6.

Le Regioni provvedono ad elaborare programmi pluriennali e annuali di sviluppo delle attività motorie e dello sport, d'intesa con le province, i comuni e loro consorzi e le comunità montane.

Le Regioni istituiranno comitati regionali dello sport, la cui composizione dovrà riflettere quella del Consiglio nazionale di cui all'articolo 3.

L'esecuzione dei programmi e la gestione degli impianti spetta ai comuni, alle province e ai loro consorzi e alle comunità montane.

Le Regioni dettano norme di attuazione della presente legge ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, ultimo comma, in particolare per quanto riguarda le procedure democratiche e di esecuzione e i moduli organizzativi che garantiscono la partecipazione delle associazioni ed enti interessati.

Le Regioni possono stanziare somme sul proprio bilancio per concorrere all'attuazione dei programmi.

Art. 7.

Compiti dei comitati regionali, di cui all'articolo 6, sono:

a) proporre i programmi pluriennali per la diffusione delle attività motorie e dello sport e coordinare i piani esecutivi annuali per la costruzione di impianti sportivi, per la promozione dei corsi di istruzione e dei centri di formazione dei quadri direttivi e tecnici delle associazioni sportive;

b) proporre un piano annuale di sostegno finanziario e tecnico dei programmi degli enti di promozione sportiva e del tempo libero, aventi i requisiti previsti dall'articolo 3 della presente legge, le cui attività siano rivolte ad incrementare lo sport come ser-

vizio sociale tramite l'organizzazione dei centri di formazione fisica e sportiva;

c) coordinare, d'intesa coi comuni e le province interessati, le iniziative per lo sviluppo delle attività motorie e dello sport promosse nelle scuole e nei luoghi di lavoro;

d) partecipare alla elaborazione dei programmi e delle iniziative interregionali.

I programmi dovranno essere trasmessi al Consiglio o Assemblea regionale per l'approvazione.

I comitati regionali devono riferire all'Assemblea regionale con relazioni annuali scritte sull'attuazione dei programmi annuali.

I comitati regionali di cui all'articolo 6 nominano, tra i propri membri, un comitato esecutivo.

Art. 8.

Per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo delle attività motorie e dello sport verranno utilizzati, in aggiunta alle somme stanziate da comuni e province:

a) la quota del fondo nazionale destinata ad ogni Regione;

b) i fondi del bilancio regionale destinati a finanziare i provvedimenti regionali approvati ai sensi dell'articolo 7.

TITOLO III

PROVVIDENZE PER LO SVILUPPO DEGLI IMPIANTI SPORTIVI NEI COMUNI E NELLE PROVINCE

Art. 9.

I comuni e le province, che intendono provvedere alla costruzione di impianti sportivi con mezzi propri, possono avvalersi delle agevolazioni previste dalla legge sul credito sportivo e dalle leggi regionali.

Art. 10.

Al fine di garantire l'uso più largo di tutti gli impianti, le palestre e le attrezzature ginnico-sportive esistenti nelle scuole, nelle ore in cui non siano occupate dalle scolaresche, possono essere utilizzate dai giovani di tutto il comune e da aderenti a società sportive locali, mediante accordi tra il comune e il consiglio d'istituto.

TITOLO IV

COMPITI E FUNZIONI DEL COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO (CONI) E DELLE FEDERAZIONI SPORTIVE OLIMPICHE

Art. 11.

È costituito, sotto la vigilanza del Consiglio nazionale dello sport, il Comitato olimpico nazionale italiano avente personalità giuridica.

Art. 12.

Compiti del Comitato olimpico nazionale italiano sono l'organizzazione e lo sviluppo dello sport dilettantistico in quelle discipline le cui federazioni internazionali sono riconosciute dal Comitato internazionale olimpico (CIO).

Art. 13.

Il Comitato olimpico nazionale italiano, nell'espletamento dei compiti di cui all'articolo precedente, ha il potere di sorveglianza e di tutela sulle federazioni sportive nazionali che curano lo sport dilettantistico, nelle discipline le cui federazioni internazionali sono riconosciute dal Comitato internazionale olimpico (CIO).

Inoltre, d'intesa con le federazioni sportive nazionali, cura la preparazione degli

atleti ed appronta i mezzi idonei per la partecipazione alle Olimpiadi e alle altre manifestazioni sportive nazionali ed internazionali.

Art. 14.

Le federazioni sportive nazionali stabiliranno autonomamente dal CONI le norme tecniche ed amministrative per il loro funzionamento e le norme sportive per l'esercizio dello sport dilettantistico; il CONI stabilirà la programmazione, le scelte di fondo quadriennali ed i controlli esecutivi annuali per la preparazione e partecipazione ai Giochi olimpici.

Le federazioni sportive nazionali provvederanno al conseguimento dei loro fini con i contributi ad esse assegnati dal Comitato olimpico nazionale italiano, con i proventi del tesseramento degli iscritti alle federazioni stesse e con gli utili delle manifestazioni sportive da esse organizzate.

Art. 15.

Il Consiglio nazionale, che è il massimo organo decisionale del CONI, è costituito dai presidenti di ognuna delle federazioni sportive nazionali olimpiche.

Art. 16.

Il Consiglio nazionale del CONI elegge il presidente, due vice presidenti, il segretario generale.

La gestione del CONI è affidata alla Giunta esecutiva nazionale composta dal presidente del Consiglio nazionale del CONI, dai due vice presidenti, dal segretario generale e da cinque membri del Consiglio nazionale da esso eletti.

Art. 17.

I presidenti delle federazioni sportive nazionali saranno eletti dal Consiglio nazionale delle federazioni stesse. Il Consiglio nazionale sarà eletto dai delegati delle società, associazioni ed enti sportivi affiliati alle sin-

gole federazioni sportive. Le elezioni per il Consiglio nazionale delle federazioni sportive avverrà ogni quattro anni, entro sei mesi dallo svolgimento dei giochi olimpici, nei congressi nazionali, i quali saranno convocati dopo che si saranno svolti i congressi provinciali e regionali.

Art. 18.

In ogni provincia e Regione sono costituiti i comitati regionali e provinciali delle federazioni sportive regionali. I comitati regionali e provinciali delle federazioni saranno eletti dalle società, associazioni ed enti sportivi affiliati alle singole federazioni sportive. Le elezioni dei comitati regionali e provinciali avverranno nei congressi regionali e provinciali che saranno convocati ogni quattro anni e dovranno precedere il congresso nazionale delle rispettive federazioni. I comitati regionali e provinciali eleggeranno nel proprio seno un presidente, due vice presidenti e un segretario.

Art. 19.

Le società e le sezioni sportive per essere ammesse ad una federazione sportiva devono presentare domanda di affiliazione ai rispettivi comitati provinciali. Le società e le sezioni sportive affiliate dipendono disciplinarmente e tecnicamente dalle federazioni sportive competenti.

Art. 20.

In ogni Regione o provincia saranno costituiti i comitati regionali e provinciali del CONI, formati rispettivamente dai presidenti e da un vice presidente dei comitati regionali e provinciali delle federazioni sportive nazionali olimpiche.

I comitati regionali e provinciali del CONI avranno il compito di coordinare l'attività che le federazioni svolgono autonomamente nella Regione e nella provincia. I comitati regionali e provinciali del CONI eleggeranno nel loro seno un presidente, il quale rappresenterà il CONI e le federazioni olimpiche nei comitati regionali e provinciali per l'attività motoria e lo sport.

Art. 21.

Agli effetti tributari, il Comitato olimpico nazionale italiano è parificato alle amministrazioni dello Stato.

Art. 22.

Il riscontro sulla gestione contabile del Comitato olimpico nazionale italiano è devoluto ad un collegio di revisori dei conti, costituito da cinque componenti effettivi e da due supplenti, dei quali un componente effettivo designato dal Ministero delle finanze e uno dal Ministero del tesoro. I revisori dei conti sono nominati dalla Presidenza del Consiglio.

Art. 23.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, saranno emanate le norme per il funzionamento del Comitato olimpico nazionale italiano.

Art. 24.

Con l'entrata in vigore della presente legge, è abrogata la legge 16 febbraio 1942, n. 426.